non faranno, io penso non posso pretendere allo stesso trattamento.

A me pare perciò che l'articolo da preferire sia quello proposto dal Ministero, perchè risponde meglio alle finalità della legge ed alla legittimità della costituzione delle Società di mutuo soccorso.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Chimirri. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, enumerando, ieri, i lievi ritocchi che egli ha creduto d'introdurre nel disegno di legge sui *probi-viri* da me presentato il 16 maggio 1891 e favorevolmente accolto dalla Camera e dal Senato, disse le ragioni che lo mossero a indicare nell'articolo 2, fra i corpi morali da consultare, anche le Società di mutuo soccorso, registrate ai sensi della legge 15 aprile 1886.

È una lieve modificazione, che nulla toglie e nulla aggiunge, e non avrei domandato di parlare se non mi premesse di rettificare le considerazioni con le quali si è cercato di giustificarla.

Nella relazione ministeriale si legge:

« Nella discussione del disegno di legge, che ebbe già luogo alla Camera nella passata Legislatura, fu osservato dagli onorevoli Maffi, Fratti ed altri che fra i corpi locali, chiamati ad esprimere il loro avviso per quella istituzione, essendo comprese le Camere di commercio, che rappresentano il ceto degli industriali, giustizia vuole che debba essere consultata anche l'altra classe, quella degli operai, che ha la sua rappresentanza nelle Società di mutuo soccorso. »

Da ciò parrebbe che la mia proposta non facesse uguale trattamento ai rappresentanti degli industriali e degli operai; e l'appunto avrebbe qualche parvenza se i motivi, ai quali era inspirato l'articolo 2° fossero quelli, che si leggono nella relazione ministeriale: ma non è così. La questione che allora si agitò in questa Camera non concerneva i Corpi, che si dovessero interpellare, ma fu lungamente discusso per definire a chi spettasse il giudizio circa l'opportunità di istituire codesti Collegi.

Sostenevano gli onorevoli Maffi e Fratti che il giudizio spettasse agli interessati; ma la Camera andò in diverso parere, giacchè, trattandosi di funzioni di Stato, come sono la tutela della pace pubblica e l'amministrazione della giustizia, avvisò doversi tali Collegi istituire a senno del Governo, quando e dove questi riconosca necessità od opportunità di farlo.

Questo era ed è il criterio riformatore dell'articolo 2°.

Ammesso che spetti al Governo di decretare la creazione dei Collegi di *probi-viri*, si aggiunse nell'articolo l'obbligo di udire l'avviso dei Consigli comunali e delle Camere di commercio non tanto per attingere da essi i criteri sulla convenienza d'istituire codesti Collegi, giacchè il fatto stesso d'interpellarli suppone che il Ministero ha già formato il suo criterio e presa una determinazione al riguardo; ma l'avviso di quei Consessi fu specialmente richiesto perchè la legge mette a carico loro le spese occorrenti, cioè impone al Comune, nel quale ha sede il Collegio dei *probi-viri*, l'onere di fornire gratuitamente per le riunioni del Collegio stesso il locale in un edificio di uso comunale; e le spese d'impianto e di funzionamento sono messe a carico delle Camere di commercio.

Le Camere di commercio e i Comuni non sono dunque interpellati come rappresentanti di una classe piuttosto che di un'altra; ma come enti, a cui carico si pongono le spese dell'istituto.

Da ciò è chiaro che l'articolo 2 come era stato da me proposto non sanzionava alcuna disuguaglianza. Detto questo non mi oppongo all'aggiunta proposta dall'onorevole ministro che vuole si chieda anche l'avviso delle Società operaie legalmente costituite; non mi oppongo perchè, dopo tutto, il mio progetto non impediva ad alcun sodalizio di prendere l'iniziativa od esprimere il suo avviso in proposito.

Convengo peraltro interamente nel concetto espresso dagli onorevoli Filì-Astolfone e Trompeo, i quali dimostrarono l'ingiustizia e la sconvenienza di mettere alla pari le Società legalmente costituite e quei sodalizi i quali sdegnano financo di domandare il riconoscimento, e concedere a questi lo stesso diritto che si accorda ai Consigli comunali e alle Camere di commercio.

Per questi motivi io sono disposto a votare l'articolo come fu presentato dal Ministero; ma non posso accettare le modificazioni proposte dalla Commissione e molto meno l'emendamento affatto inutile dell'onorevole Guelpa, avvegnachè io non vedo la ragione